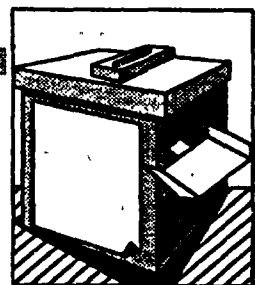


Verso le elezioni



**Il governo Ciampi, cinquantunesimo dell'Italia repubblicana, resta pienamente in carica. Il Parlamento voterà i decreti
Tempi strettissimi: il 20 febbraio consegnati simboli e nomi
Slittano i referendum, forse nel '96 i 13 di Pannella**

Un mese per presentare liste e candidati

Alla prova degli elettori la nuova legge maggioritaria

Scalfaro scioglie le Camere ma respinge le dimissioni del governo: una scelta dovuta alle inedite motivazioni delle elezioni anticipate. Tempi stretti per gli adempimenti pre-voto. Slittano al '95 i tre referendum già fissati per giugno, ma forse addirittura al '96 i tredici di Pannella. Le novità della campagna elettorale e quelle che troveranno i cittadini ai seggi: due schede per la Camera ed una per il Senato.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il cinquantunesimo governo dell'Italia repubblicana, il ministero Ciampi, non resta in carica solo per l'ordinaria amministrazione ma porta il Paese alle elezioni nella pienezza dei suoi poteri. Scalfaro non ha infatti respinto le dimissioni, in conseguenza (logica ma inedita) del fatto che lo scioglimento anticipato delle Camere non è motivato da ragioni funzionali ma da altri motivi, sempre costituzionalmente rilevanti, richiamati nel messaggio di Scalfaro: la manifesta crisi di rappresentanza di questo Parlamento, e la necessità di dar seguito alla volontà espressa col referendum e attuata con le nuove leggi elettorali. Questo non significa che il governo ha le mani libere. Il capo dello Stato ha anzi scritto al presidente del Consiglio una lettera in cui segnala «alcuni criteri di correttezza» cui il governo deve (e intende, ha poi detto Ciampi) attenersi nell'esercizio, le sue funzioni politico-amministrative e di «garanzia istituzionale». Il ministro Elia, al termine della riunione del governo, ha fatto capire che non si procederà a nomine, a deleghe, all'emanazione di decreti che non siano assolutamente essenziali; e che sarà garantita nei confronti dei presidenti delle Camere una costante, «adeguata informazione» sull'operato del governo. Insomma: «compromettere il meno possibile il governo che verrà dopo».

Tempi stretti per le scadenze pre-voto. Con la certezza della data delle elezioni c'è ora anche la certezza delle rilevanti scadenze che dovranno precedere il voto. I tempi per la definizione delle liste, delle candidature uninominali e dei collegamenti sono strettissimi: tutto dev'esser notificato alle cancellerie tra l'alba del 20 e il tramonto del 21 febbraio, cioè tra poco più di un mese. Questo vuol dire tempi addirittura serrati per la definizione dei preliminari accordi politico-programmatici: diciamo entro le due, tre settimane che verranno. Ma ci sono tempi ancora più stretti - lo hanno sottolineato ieri i ministri Barile ed Elia, nel motivare la decisione del governo di non rinviare al divario massimo di settanta giorni consentito dalla legge tra scioglimento e nuove elezioni - per un adempimen-

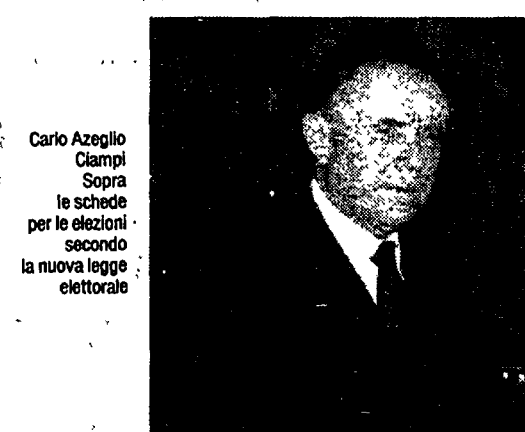
to, nuovo e importantissimo, dei comuni: la comunicazione a domicilio, a ciascun elettore, del collegio in cui potrà esercitare il diritto di voto; adempimento essenziale anche per appoggiare con la propria firma liste e candidature (in pratica l'elettore di un certo quartiere di una grande città non potrà «presentare» il candidato di un diverso collegio elettorale, magari del quartiere limitrofo).

Slittano 3 referendum o addirittura 16. Slittano sicuramente al '95 i tre referendum sul pubblico impiego e sullo Statuto dei lavoratori già fissati per il 12 giugno, in contemporanea con le elezioni europee. Per la legge 352/70, in caso di anticipato scioglimento delle Camere i referendum già indetti sono sospesi e rinviati di un anno. Ma quasi certamente slitteranno dal '95 al '96 anche i tredici referendum proposti da Pannella (abrogazione del sostituto d'imposta e della Cassa integrazione straordinaria, eliminazione del correttivo alla maggioritaria, scelta tra il servizio sanitario pubblico e quello privato, ecc.). Questo perché la stessa legge produce effetti a catena: dal momento che non può essere depositata richiesta di referendum nei sei mesi successivi alla data di convocazione dei comizi elettorali per le Camere, le firme in appoggio ai quesiti radicali vanno consegnate prima che la data delle elezioni appaia ufficialmente sulla Gazzetta ufficiale. Ora, siccome i promotori non hanno ancora raccolto tutte le firme necessarie ma contano di farcela «entro pochi giorni», i radicali hanno lanciato l'allarme invocando, sulla base di un precedente, un accorgimento tecnico, e cioè il rinvio della pubblicazione della Gazzetta. Ma il ministro Elia ha in pratica escluso l'eventuale possibilità, precisando inoltre che il rinvio del '79 era stato dovuto all'attesa di un parere circa la possibilità di abbinare politiche ed europee. Quindi la Gazzetta pubblicherà forse già oggi, e insieme, tanto il decreto di scioglimento delle Camere quanto quello che fissa le elezioni. Se le firme ci sono già bene, altrimenti rinvio.

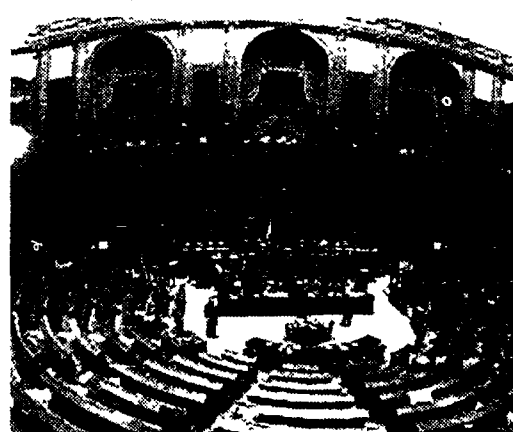
Molte novità per gli elettori. Anzitutto varrà anche per le politiche una novità cui ci hanno già abituato le ultime



VOTO UNINOMINALE		VOTO PROPORZIONALE	
Mario Rossi	Tiziana Rosa	Aldo Belli	Danielo Romani
Ernesto Gliani	Aldo Blu	Paola Secchi	Anna Toscani
Franca Verdi	Luigi Neri	Franco Grasso	Carlo Pugliese
Enrico Bianchi		Maria Gatto	Francesco Mare
		Luigi Cane	Roberta Cleo
		Luisa Pesce	Paolo Terra
		Paolo Fiori	Alberta Occhi
		Laura Meli	Luigi Nasone
		Vincenzo Peri	Carla Mani



Carlo Azeglio Ciampi. Sopra le schede per le elezioni secondo la nuova legge elettorale



base regionale.

due tomate di amministrative: si voterà solo di domenica. Per la Camera (dai diciotto anni in su: 48 milioni e mezzo di elettori) con due schede, per il Senato (dal venticinque in su: poco più di 43 milioni) con una. Per la Camera, la prima scheda servirà per votare il candidato - di un partito o di un gruppo di partiti - in ciascuno dei 475 collegi uninominali per i quali varrà il sistema maggioritario (vincerà il più votato, senza il ballottaggio previsto per le amministrative); la seconda scheda per attribuire con il sistema proporzionale la quota residua di 155 deputati

(25%). In questo caso non si vota il nome (anche se sulla scheda sono stampati tutti i candidati di ciascuna formazione) ma il simbolo: abolito il voto di preferenza, la lista è bloccata e i seggi saranno attribuiti in ordine decrescente. Attenzione però a quest'ordine: per garantire una rappresentanza femminile almeno alla Camera le liste per la quota proporzionale dovranno comprendere alternativamente uomini e donne. Scheda unica al Senato dove non c'è quota proporzionale ma elezione maggioritaria e un «ripescaggio» dei candidati più votati su

bile di una multa sino a mezzo miliardo.

Camere «vecchie» ugualmente al lavoro. Lo scioglimento delle Camere sancito ieri da Scalfaro non paralizzava l'attività parlamentare, certo l'attenua fortemente, tant'è vero che sono esclusi d'ora in poi la normale attività legislativa e i poteri d'inchiesta. La continuità deriva comunque dal combinato disposto di due norme costituzionali: quella in base alla quale sino a quando non siano riunite le nuove Camere (entro i venti giorni successivi al voto, cioè in pratica sino a metà aprile: la data precisa verrà probabilmente resa nota oggi) sono prorogati i poteri delle precedenti; e quella che afferma il dovere delle Camere, «anche se sciolte», di procedere all'esame e al voto di conversione in legge dei decreti. Tra le più importanti scadenze di queste Camere sono la discussione di due decreti, quello sulla Rai-Tv (che ha già cominciato il suo iter al Senato) e quella manovra di fine anno per 6.700 miliardi, a Montecitorio. Già la prossima settimana le conferenze dei capigruppo si riuniranno per decidere come e quando far fronte alle scadenze, probabilmente accorpando il lavoro in brevi sessioni per interferire il meno possibile sulle scadenze (tecniche e politiche) della campagna elettorale.

Il digiuno di Pannella

«Il governo dia garanzie per i 13 referendum e i diritti degli ebrei»

ROMA. Marco Pannella, giunto alla quarantesima ora dello sciopero totale della fame e della sete, prosegue la sua protesta contro «l'intolleranza e le fondazioni delle forze ancora intatte e cresciute, fondamento e prodotto del regime partitocratico. Non smetterò il mio digiuno finché gli italiani non saranno totalmente informati. Solo ieri sera il Tg1 ha dato l'elenco completo dei nostri 13 referendum - ha detto Pannella nel corso di una conferenza stampa - alla quale era presente anche Emma Bonino - ed è necessario reagire per difendere il diritto dei cittadini italiani ad una informazione completa, imparziale, da parte del servizio pubblico della Rai-Tv, per poter conoscere meglio e decidere meglio. Siamo in presenza di un sistema assolutamente illegale, dove comanda l'Usigrai e il Gruppo di Fiesole. Siamo ancora in attesa di sapere cosa sta facendo la procura di Roma, se sta intervenendo per impedire queste palesi violazioni dei diritti dei cittadini. E questo tipo di informazione fa delle prossime delle elezioni truffaldine, con i risultati già decisi. Dopo lo scioglimento delle Camere - ha concluso Pannella - è il governo ad avere tutta intera la responsabilità di adottare quegli accorgimenti tecnici che non consentano il compimento di quella dolosa azione volta a togliere al paese l'appuntamento referendario per il 1995. Se il governo non lo farà, gli italiani sapranno pregustare il regime dei tecnici e dei progressisti».

Alla manifestazione hanno partecipato, tra gli altri, Ottavio Lavaggi, Marco Taradash, Peppino Caldensi e Rita Bernardini. I manifestanti hanno anche chiesto al governo garanzie - si legge in un comunicato diffuso dal movimento dei Club Pannella - per il rispetto dei diritti

elettorali di tutti i cittadini, di religione ebraica compresa, e dei 400 mila italiani che fino a questo momento hanno sottoscritto i 13 referendum, affinché sia garantita la possibilità di continuare nella raccolta delle firme differendo, come la legge prevede, la firma e la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del decreto di convocazione dei comizi elettorali.

Nel pomeriggio, all'inizio della riunione del Consiglio dei ministri, i manifestanti sono tornati a piazza Colonna per manifestare, sempre di fronte a palazzo Chigi, contro la decisione di non votare ad aprile. Erano presenti, tra gli altri, Giuseppe Caldensi e Sergio Stanzani.

L'ex senatore radicale Lorenzo Strik Lievers ha affermato, in una dichiarazione, che il digiuno totale, della fame e della sete, che Marco Pannella sta conducendo pone «il problema ineludibile» se «la nuova Repubblica debba nascere sotto il segno della conferma di quello che è stato il carattere proprio e più grave del regime partitocratico, la negazione di ogni certezza del diritto e delle regole». «Questo e non altro - sostiene Strik Lievers - è in gioco intorno alle questioni che Pannella solleva con le armi estreme della non violenza, la questione del rispetto del patto solenne della Repubblica con la comunità ebraica e quella del sabotaggio del diritto dei cittadini al referendum operato dal servizio pubblico». «Nella convinzione che solo la tutela della certezza del diritto può dare carattere democratico alla svolta che si prepara e che altrimenti prenderà l'avvio gravata dalla peggiore ipoteca, rivolgiamo un appello - conclude Strik Lievers - ai cittadini e alle forze democratiche perché comprendano quale posta è in gioco e operino di conseguenza».

Polemico attacco a Del Turco

«Uno sgorbio di simbolo per uno sgorbio di politica»

Parola di Bettino Craxi

ROMA. A Craxi non va giù. Quel garofano che scompare dal simbolo del Psi lo vive come uno schiaffo personale. Così non fa passare neppure ventiquattrore dalla presentazione del nuovo logo del Psi e si getta all'attacco. «Ho visto la presentazione da parte di Del Turco di uno sgorbio che dovrebbe essere il simbolo del nuovo Psi - commenta Bettino - Uno sgorbio di simbolo per uno sgorbio di politica». Fin qui il giudizio estetico politico, poi la contestazione persino della legittimità della segreteria attuale: «Un segretario - ha infatti aggiunto Craxi - peraltro a quanto pare illegalmente confermato, non ha nessun potere di cambiare il simbolo di un partito. Un cambiamento che corrisponde bene alla politica di subalternità umiliante rispetto al Pds e ad altri verso i quali si vuole spingere ciò che resta del Psi, che ancora, nonostante la grave crisi, rappresenta una realtà socialista importante». Immediata e infastidita la replica di Del Turco: «Non mi interessano le opinioni estetiche dell'onorevole Craxi. Quanto a quelle politiche, ricordo che si è svolto un dibattito nel partito che ha portato a determinate conclusioni».

È evidente che la questione del simbolo è solo l'occasione di una nuova scaramuccia dopo il colpo pesante sparato dai craxiani con l'elezione di un capogruppo parlamentare diverso da quello ufficiale. Ma evidentemente quel garofano aveva dentro il Psi come tra la gente un forte valore simbolico. Nel bene come nel male. Così ancora ieri Filippo Panseca, il geometra-architetto delle scenografie monumentali craxiane, ne rivendicava la paternità. «Eravamo al ristorante con Formica, Martelli e Pini. Bettino disse che bisognava sostituire la falce e martello. La rosa ce l'aveva già soffiata Pannella. Io proposi il garofano e l'idea piacque a Craxi. Ora altri socialisti se ne approprieranno come Rifondazione ha fatto con la falce e martello». Cos'è, una minaccia di scissione? «Vedremo» è la replica di Panseca, che un tempo parlava solo quando Craxi voleva.

L'INTERVISTA

«Si è persa un'occasione per rispettare la Pasqua ebraica, ma non è un sopruso»
«La nuova legge elettorale dispiega effetti positivi, i progressisti sono ad uno stesso tavolo e gli estremismi perdono terreno»

Barbera: «Giusto respingere le dimissioni»

«La scelta del 27 marzo per il voto non è un sopruso: ma si è persa un'occasione per dimostrare rispetto alla comunità ebraica». È il parere di Augusto Barbera, che definisce invece ineccepibile la decisione di respingere le dimissioni di Ciampi. E adesso? «La nuova legge elettorale sta già dispiegando effetti positivi. I progressisti sono insieme ad uno stesso tavolo. E certe posizioni estremiste perdono terreno».

FABIO INWINKL

ROMA. Camere sciolte, elezioni convocate. Si apre la strada alla nuova stagione politica e istituzionale contrassegnata dal sistema maggioritario. Facciamo il punto delle ultime, convulse vicende con Augusto Barbera, il costituzionalista del Pds che è stato tra i promotori del referendum che hanno avviato la svolta.

È stata decisa per il voto la data del 27 marzo, nonostante le proteste della comunità ebraica. Siamo di fronte ad un sopruso, come affermò il rabbino capo Toaff?

Non arrivare a definirlo un sopruso. Certo, si è persa l'occasione per dimostrare rispetto verso i cittadini di religione ebraica. Si poteva scegliere il 20 marzo, ma evidentemente han prevalso le esigenze della Dc e del fronte moderato in fase di riorganizzazione.

Altre date non erano più utilizzabili?

No, il 3 aprile si festeggia la Pa-

squa cristiana. E il 10 aprile era, a questo punto, troppo lontano. La Costituzione pone infatti un termine massimo di 70 giorni tra lo scioglimento delle Camere e le elezioni. Di qui al 10 aprile ci sono 84 giorni. Di conseguenza, Scalfaro avrebbe dovuto tener sospeso per almeno 14 giorni il decreto di scioglimento. E le Camere, in questo periodo? Restavano «congelate» o dovevano essere riaperte, con evidente deterioramento di una situazione istituzionale già fortemente scossa?

E l'intesa con le comunità israelitiche?

Ha scritto bene Francesco Margiotta Broglio, uno dei negoziatori per il governo dell'intesa con l'Unione delle comunità israelitiche italiane, tradotta nella legge dell'89. Lo Stato riconosce il diritto all'osservanza del riposo del sabato e delle altre festività ebraiche sul

posto di lavoro, nelle forze armate e nelle scuole. Ma fa salve le esigenze dei servizi essenziali previste dall'ordinamento. Tra questi si può annoverare anche lo svolgimento delle operazioni elettorali.

E le proteste di questi giorni?

Avrei gradito che quanti - Pannella tra questi - si sono preoccupati per il rispetto della Pasqua ebraica, avessero indicato anche la data del 20 marzo. A questo punto resta da augurarsi che il significato di questa ricorrenza religiosa - momento di rigenerazione, passaggio alla terra promessa, nuove regole con il decalogo - si riproduca anche per il nostro paese, impegnato nel difficile «raghettamento» tra la prima e la seconda repubblica...

Ieri il capo dello Stato ha respinto le dimissioni di Ciampi. Come valuta quest'atto?

Lo trovo ineccepibile. Infatti, lo scioglimento delle Camere può avvenire per due motivi. Primo: il Parlamento non è il grado di esprimere una maggioranza e di dar vita a un governo. Secondo: il Parlamento non è in grado di assolvere alla funzione rappresentativa della funzione rappresentativa del corpo elettorale. A questa seconda motivazione si è richiamato in maniera limpida Scalfaro. Poiché lo scioglimento non riguarda i rapporti Parlamento-governo, ma quelli tra Parlamento e corpo elettorale, è corretto evitare all'esecutivo presieduto da Ciampi la condizione di governo dimissionario.

Le conseguenze?

Già l'assenza di un Parlamento in attività è un fattore oggettivo di depotenziamento per il governo. Ma ben altro depotenziamento si sarebbe verificato se fosse rimasto in carica solo per l'ordinaria amministrazione.



La Lega è costretta a metter da parte il progetto delle tre repubbliche. Il Msi si sforza di acquisire una maggiore credibilità nel gioco democratico. La stessa Rifondazione comunista si è venuta ponendo obiettivi di governo. Vedo invece un pericolo in una possibile dissociazione di comportamenti tra

immediato unitario nei collegi uninominali e una dvancione nel confronto per la quota proporzionale. In questa chiave, ad esempio, la posizione della Rete ostile alla partecipazione al polo progressista del Psi di Del Turco. Spenamo che alla fine prevalgano prudenza e spirito costruttivo.

Ad esempio?